

Marco Canani, Anna Enrichetta Soccio, *The Language of Science in the Long Nineteenth Century. Cultural, Lexical, Textual Insights*, Solfanelli, Chieti 2023, 240 pp.

Discutere di un secolo come l'Ottocento senza prendere in considerazione le molteplici rivoluzioni scientifiche e tecnologiche che lo hanno caratterizzato renderebbe inesatta qualsiasi possibile interpretazione della sua variegata identità, meticolosamente costruita sulla complessa sovrapposizione tra l'ottimistico pensiero positivista e le sue catastrofiche controtendenze di *fin de siècle*. È questo il punto di partenza di Marco Canani ed Anna Enrichetta Soccio nel volume *The Language of Science in the Long Nineteenth Century. Cultural, Lexical, Textual Insights* (2023), testo multidisciplinare edito da Solfanelli che, partendo da una vasta gamma di prospettive metodologiche, si propone come una profonda analisi sia della natura che della funzione esercitata dal linguaggio nelle descrizioni e nelle rappresentazioni della scienza all'interno di varie tipologie testuali, le cui espressioni sono tutte riconducibili al diciannovesimo secolo. Come è possibile evincere dall'introduzione, infatti, l'obiettivo degli undici contributi che compongono il volume è quello di fornire ai lettori una convincente panoramica dell'indiscutibile connubio tra scienza e linguaggio, il cui rapporto è andato consolidandosi nel corso di quello che lo storico Hobsbawm definì "lungo Ottocento".

Indubbiamente, il saggio di Anna Enrichetta Soccio, dal titolo *Science in the Nineteenth Century: A Historical Overview*, deliberatamente posto in apertura del volume, fornisce una chiara ed esaustiva ricostruzione del complesso contesto scientifico e culturale ottocentesco, testimone, tra le altre cose, del tortuoso processo di professionalizzazione della scienza e della sua indiscussa affermazione come disciplina autonoma. Mostrando le varie tappe relative all'evoluzione della figura dello scienziato, infatti, il testo si sofferma sull'uso ed il significato dell'espressione *man of science*, con una particolare attenzione alla sua successiva trasformazione in *scientist*. Per la precisione, gli esempi forniti dalla studiosa fanno riferimento a due romanzi di Elizabeth Gaskell, *Mary Barton* (1848) e *Wives and Daughters* (1865), rispettivamente primo ed ultimo romanzo della scrittrice vittoriana, in cui la figura dell'uomo di scienza, passa dall'essere un semplice appassionato di piante con caratteristiche vagamente femminili (Job Legh di *Mary Barton*) ad un illustre scienziato naturalista, laureato all'Università di Cambridge, che viaggia per il mondo e ricorda l'ampiamente nota figura di Charles Darwin (Robert Hamley di *Wives and Daughters*). Il nuovo *scientist* ottocentesco, dunque, perderà quella sottile patina di «[...] isolated scholar whose work [remains] within the small circle of his peers» (p. 24) ed acquisirà, al contrario, delle caratteristiche che lo avvicineranno ad una figura autorevole in grado di promuovere, con il supporto della British Association for the Advancement of Science, l'avanzamento scientifico inteso come valore universale indipendente dalle politiche religiose del tempo. Riprendendo la sovrapposizione tipicamente ottocentesca che vede l'ambigua convivenza di continue tendenze e controtendenze, il saggio si concentra sulla nascita e, di fatto, la proliferazione di pratiche scientifiche che sembrerebbero escludersi a vicenda (fisionomia e frenologia da un lato, mesmerismo dall'altro). A tal proposito, il cruciale spunto di

riflessione offerto da Anna Enrichetta Soccio riguarda proprio la profonda connessione che, nel corso dell'ultimo trentennio del secolo, si instaura tra frenologia e mesmerismo. Le conclusioni a cui giunge ci mostrano l'ambivalente e sfaccettata composizione di un'era tanto razionale quanto contraddittoria, il cui paradosso più grande trova la sua sintesi più alta proprio nella personificazione dello scienziato. Prototipo dell'autorevolezza positivista e fervido sostenitore del metodo scientifico, infatti, *the scientist* apre la strada allo sviluppo della scienza contemporanea «paradoxically [relying] on “extra-scientific” phenomena such as interpersonal relationships, emotions, intuitions, and even political and religious values in order to claim the autonomy of science» (p. 31).

L'analisi condotta da Francesca Saggini nel secondo saggio del volume, *Death and Madame: Ghosting the Doctor in Burneyland*, si propone invece come uno studio inedito della rappresentazione narrativa della morte del celebre compositore Charles Burney nel testo *Memoirs of Doctor Burney* (1832), scritto e pubblicato da sua figlia, la scrittrice inglese Frances Burney. Tuttavia, per poter delineare il passaggio dalla dimensione materiale e mortale della figura di Burney (*factual level*) a quella letteraria che accompagna l'immortalità della sua fama (*fictional level*), la Saggini si serve di altri due testi, *Diary and Letters of Madame d'Arblay* (1846) e *Journals and Letters of Frances Burney* (1978), che prende in esame per analizzare con maggiore precisione la funzione ricoperta dalla morte nella produzione autobiografica della scrittrice.

Il volume prosegue con *Sonnambulism (1769-1815): Medicine, Terminology, Ontology* di Anna Anselmo, contributo di cui la studiosa chiarisce immediatamente obiettivi, struttura, metodologia e finalità. Lo studio si presenta come un'indagine che ha il preciso scopo di mettere in discussione la concettualizzazione del sonnambulismo in un periodo compreso tra il 1769 e il 1815, prendendo in esame un corpus di tre testi scientifici ad opera di tre illustri medici provenienti dalla Edinburgh Medical School – nella fattispecie, *Nosology (Synopsis Nosologiae Methodicae)* (1769) di William Cullen, i due volumi di *Zoonomia* (1796-1797) di Erasmus Darwin e la tesi di laurea di John William Polidori, dal titolo *Oneirodynia* (1815). Attraverso l'esaustiva analisi di questi tre esempi, dunque, Anna Anselmo mostra quanto fosse profondo e capillare, benché diverso per metodologia e terminologia impiegata, l'interesse dei tre scienziati per la complessità del cervello umano. Allo stesso modo, la puntualissima disamina storica e terminologica relativa al quaderno autografo di John Keats, condotta da Marco Canani in *Medical Discourse in the Romantic Period: a Textual and Lexical Overview of John Keats's Notebook*, dimostra quanto fosse centrale l'esperienza del celebre poeta romantico in ambito medico, considerando che gli appunti in questione non solo attestano la cruciale coesistenza di elementi lessicali appartenenti a registri diversi (quello specialistico, da un lato e quello generale, dall'altro), ma anche la perfetta sovrapposizione tra le figure di Keats medico e Keats poeta, sugellata proprio dal suo peculiare uso del linguaggio.

Al contrario, le rappresentazioni letterarie del *delirium tremens* in *Sketches by Boz* (1832-36) di Charles Dickens – in particolare, nell'episodio conclusivo “The Drun-

kard's Death" – ed in *Lord Jim* (1899-1900) di Joseph Conrad, esaminate dalla studiosa Ewa Kujawska-Lis nel saggio *Grappling with Language: Nineteenth-Century Fictional and Non-Fictional Representations of Delirium Tremens*, rendono chiari i due differenti approcci adottati dagli scienziati, da un lato, e dagli scrittori, dall'altro, in epoca vittoriana. Secondo le conclusioni di Kujawska-Lis, infatti, laddove i primi si impegnano a catalogare i diversi sintomi di una particolare condizione patologica, i secondi si sforzano di produrre sul proprio pubblico di lettori un duplice impatto di natura etico-morale ed artistica.

Senza abbandonare l'ambito terminologico, ma prendendo, in questo caso, in considerazione la stampa vittoriana – in particolare i due celeberrimi periodici dickeniani *Household Words* (1850-59) e *All the Year Around* (1859-70) – Raffella Sciarra si addentra in un'efficace analisi di quello che definisce *gastro-lexicon*, spesso associato, come confermano i risultati dello studio proposto, ad una percezione del tutto negativa dell'atto di cibarsi, vissuto dai vittoriani come sinonimo di sofferenza legata a drammatici problemi di (in)digestione.

La sconvolgente evoluzione di un ambito complesso come quello dell'acustica fa da sfondo ai contributi di Enrico Reggiani e Pierpaolo Martino, rispettivamente *"What is Sound?" Gerard Manley Hopkins's Poetic Acoustics in "The Silver Jubilee"* e *Sound, Voice, and Acoustics in Oscar Wilde*. Infatti, se Reggiani, partendo dal testo poetico *The Silver Jubilee* (1876) di G.M. Hopkins, getta luce sul ricorso strategico che il poeta inglese fa al noto modello di *poetic acoustics* proposto da Gianbattista Vico, Martino, dal canto suo, si concentra sul «rich and fascinating case of involvement in sound and listening» (p. 181), rintracciabile nella tanto prolifica quanto composita produzione wildiana, punto focale per comprendere le complessità della letteratura tardovittoriana in termini di suono e, di fatto, *musical performance*.

I preoccupanti paradossi dell'inarrestabile progresso scientifico ottocentesco riecheggiano, poi, in *"The God of Chemistry" Speaks: John Ruskin's Storm-Cloud and Richard Jefferies's After London* di Francesca Orestano, in cui la studiosa prende in esame le catastrofiche rappresentazioni degli effetti che i continui abusi ai danni della natura producono durante il diciannovesimo secolo, descritti con apocalittica puntualità in due noti testi tardovittoriani, *The Storm-Cloud of the Nineteenth Century* (1884) di John Ruskin e *After London, or Wild England* (1885) di Richard Jefferies.

Partendo dal rinnovato interesse mostrato nei confronti di Walter Pater tra gli anni ottanta e gli anni novanta del ventesimo secolo, il saggio *Walter Peter's Aesthetic Economy: Quality of Pleasure, Inter-Subjectivity, and Community* di Giovanni Bassi, offre una dettagliata ricostruzione delle presunte affinità tra il celebre esteta inglese e le rivoluzionarie teorie economiche che hanno accompagnato l'ultima fase dell'Ottocento, riscontrate e messe in luce da una parte della critica. Ed è proprio la figura di Peter che, citato da Angelo Riccioni nell'ultimo contributo del volume, ci traghetta verso la fine di questo prezioso viaggio nel cuore pulsante del vittorianesimo: la smisurata passione tardovittoriana per le gemme preziose è, infatti, l'oggetto d'analisi del saggio *A.H. Church, C.W. King, and Leopold Clearemont in the Company of Gems: the*

*Language of Fin-de-siècle Gemmology*, che ci fornisce solidi strumenti interpretativi per comprendere la *gem-like flame*, per citare Peter, che ha caratterizzato l'ultima fase del diciannovesimo secolo.

FEDERICA FUCILE